ELOGIO

DI MONSIGNORE

CARLO FONTANINI

GIA' VESCOVO DI CONCORDIA

letto in Sandaniele del Friuli

NELL' OCCASIONE

DELL' ANNIVERSARIA COMMEMORAZIONE DELLA DI LUI MORTE

DALL' ABBATE

GIAMPIERO DE DOMINI

ARCIPRETE DI MOTTA

il primo giorno di Decembre 1849.

SAN-VITO

DALLA TIPOGRAFIA DELL' AMICO DEL CONTADINO

1 8 5 0.

Monsignore!

Tributando onore e in vita e in morte al pio e magnanimo Vescovo di Concordia Monsignore **CARLO FONTANINI** il Municipio di Sandaniele non soltanto intendeva a rivendicarsi una gloria patria, ma ezianio a satisfare ad un debito di ammirazione per le cospicue di Lui virtù, e di gratitudine pegl' impartiti benefizj. Ora pubblicando l' Elogio, il quale nelle solenni esequie anniversarie ravvivò in questo Popolo i sentimenti dell' ammirazione e della gratitudine verso l' illustre Trapassato, la Deputazione Municipale intende non soltanto a fregiarne la stampa con un nome venerato, come quello di V. S. Illustrissima e Reverendissima, mà a dimostrare altresì ossequio filiale

verso il proprio Pastore, il quale amò già il lodato quando il conobbe vivente, e ora ne serba in benedizione la memoria.

Voglia pertanto la S. V. Illustrissima e Reverendissima far buon viso all' offerta, e accogliere nella Sua grazia gli offerenti.

Dall' Uffizio Municipale
di Sandaniele 25 Decembre 1849.

I MEMBRI DELLA MUNICIPALE RAPPRESENTANZA

LORENZO DOTT. FRANCESCHINIS
GIO. BATT. MIULINI
LORENZO CICONI.

In memoria æterna erit justus.
Ps. 111. v. 7.

Ho sempre stimato, Signori, tornare a somma ventura di chi faccia profession d'eloquenza l'essere eletto a celebrare pubblicamento le virtù degli uomini insigni, sì perchè il saper farne giusta stima è buona testimonianza del cuore di chi le predica, nè può quindi alcuno esaltarle senza che onor gliene venga; sì perchè non dandosi nessuna miglior lezione di costume che quella, la quale si cava dall'esempio degli ottimi, non può la lode loro non partorire gran frutto in quei che l'ascoltano; e sì finalmente per quel conforto, cui traggono le anime bennate e di soda religione nutrite, nel distrarre la propria mente e l'altrui dalle turpezze e viltà innumerevoli, di che l'età nostra ridonda, per rivolgerla e consolarla nella purissima luce dei pochi, che quasi stelle furon sortiti a risplendere fra le tenebre degli errori dei vizii e dei delitti, che sovrabbondano. Per questo, quando le ragioni della natale mia terra e dello stato, cui mi son consacrato, (a) testimonio mi fecero della operosa e santa vita del Vescovo CARLO FONTANINI or fa poco più che un anno rapito alla Diocesi concordiese, lo andava meco stesso, Lui vivo ancora, vagheggiando le sue distinte virtudi, e invidiando alla sorte di chi saria stato scelto all'onore di encomiarne solennemente, quando che fosse, i gran meriti. Ma

(a) Nato in Sequals nella Diocesi di Concordia l'autore fu per otto anni professore di filosofia teorelica e pratica nel Seminario di Portogruaro.

nè la coscienza di me medesimo nell'arte oratoria assai mediocremente versato e da moltissimi vinto, nè il domicilio per l'assunto pastoral ministerio da me mutato (a) nutrire non consentiano al mio cuore la benchè menoma lusinga, se non la speranza, che fosse a me riservato un sì nobile uffizio, e il tempo infino della preziosa morte di quell'esimio Prelato me ne tolse persino il pensiero diviso, com'io era a que' giorni, dalla derelitta sua Sede per tratto irremeabile di paese. Ora ciò che gli uomini e il caso e il luogo e il tempo e tutto cospirava a negarmi, e di cui io stesso, nonch'altro, era tenuto per degna riverenza all'alto subbietto a contendermi il desiderio, Voi, benignissimi Sandanielesi, avete voluto che inopinatamente ottenessi per guisa, che lo stesso sentimento della mia pochezza dalla gentilezza vostra soverchiato ceder dovesse ai voti del mio cuore divenuti oramai pel vostro graziosissimo invito arditi e infrenabili. Laonde non potete pensare di quanta gratitudine io mi Vi senta in debito una sola cosa affliggendomi, cioè non potere coll'opera, a cui mi chiamate, quale io ve la presterò, esservene riconoscente abbastanza.

Ma deh perchè questo funereo aspetto del Tempio degli arredi e de' Sacerdoti in gramaglia non ne consente fruire intiera la consolazione di questo dolce commercio d' affetti, che nati da una fonte comune gli uni cogli altri si mutuano i nostri cuori? Perchè par quasi ch' esso voglia continuo ribadirci nell'animo il funesto pensiero, che tanta virtù, quanta è quella, che verremo in seguito rilevando, fu rapita alla Terra, e che altro a noi non ne resta che il dolor della perdita? Ahi vittoria lagrimevole del sepolcro! Ahi mille volte ripetuta e sempre nuova e strana al cuor nostro immortale rammentanza del fallo primo! Ahi tremendo sermono parlante agli occhi dell'uomo la sua vanità! . . . . Ma che dico, che dico io mai? O che mi si comportano queste sì desolate querele dal venerando nome, che abbiamo dinnanzi? Forsecchè dunque ai giusti è sventura l'istante, che compie ogni loro speranza? O l'ultimo dei lor giorni non è molto migliore del primo, che pur soliam festeggiare? O la fragile spoglia, cui la terra si rivendica per sino al dì che sarà dal fuoco estremo consunta, non è loro quaggiuso intollerabile incarco? O la falce, che miete le caduche vite, offende pur bricciolo della eterna? No, Signori, al Cristiano non è concesso cadere soverchiamente dell'animo davanti a questi neri apparati memore, com'egli sempre dev'essere, della celeste sua patria. E, quando la Chiesa nel fervor dei suffragi risuona d'un nome pari a quello del FONTANINI, ben può chi è sortito a dirne, com'io, le lodi piamente schernire alla virtù della tomba, e domandare trionfalmente alla morte „ dove andò a finire il tuo colpo, dov'è la tua vittoria? „ perch'ei non ignora come dalla mano della effimera morte sia uscita la vita vera.

Havvi, o Signori, per buona fortuna nel mondo un'aristocrazia

(a) La parrocchia di Motta è fuori della Diocesi Concordiese, e propriamente in quella di Ceneda.

nobilissima, rara più assai che nol siano i titoli boriosi e i diplomi, e propria di quelle sole famiglie, nelle quali una saggia educazione nel giro si delle sacre che delle profane cose trasmettendosi incontaminata di padre in figlio, nè mai alterandosi per la mistione del sangue, che vien colle donne d'aliena stirpe a nutrire le nuove generazioni, trova già preparati gl' istinti, o gli animi indociliti a subirne la preziosa influenza, e matura in essi per lungo volger di secoli uomini distinti per meriti, dai quali o la Chiesa o lo Stato, o le scienze o le arti, o tutti insieme questi ordini, e sempre la Patria traggono la lor gloria. E tra cosiffatte famiglie quelle primeggiano certamente, le quali, benchè al nome loro non trovisi apposto il marchio troppo spesso vano del grado, coltivano nullameno le virtù dell' intelletto e del cuore, se non come un dovere imposto dal titolo e dall' aspetto dello stemma continuamente inculcato, quale preziosa eredità di modesti antenati, e domestica suppellettile da custodirsi con solerte gelosia da' nepoti: onde avviene che la lunga memoria, cui la Terra natale studiosamente ne serba, rinfrescata dalle nuove generazioni perpetuí in esse quella nobiltà vera, della quale solo è lecito menar vanto ai non degeneri figli. Nascer da una di tali schiatte è senza meno ventura, conciossiacchè chi ben conosce le leggi degli organismi e degli animi non mi negherà, credo, che color, che ne scendono, sortiscano una natura, alla quale torni agevole l' informarsi alle abitudini avite e il vestir degnamente lo splendore del nome antico. E questo toccò appunto a Monsignor FONTANINI, del quale non vorremmo certo ricordar oggi gl' illustri antenati, per quanto essi sieno uno dei primi vanti di questa Vostra ridentissima Terra, s' Ei non avesse saputo emularli, e coltivando le sacre e le profane scienze non solo compendiare in se stesso le doti dei due *Giusti* (a) d' un *Giangeronimo* (b) d' un *Giandomenico* (c) d' un *Francesco* (d) o la pietà e le virtù tradizionali della Famiglia, ma giungere allo stesso onor della Mitra secondo della sua stirpe. Dei quali meriti e della qual dignità come siasi venuto fregiando e rendendo capace è ora prezzo dell' opera categoricamente riandare.

Nacque pertanto il nostro CARLO il 16 luglio 1766 in Latisana

---

(a) Il primo di questi, che fu Camerier d' onore di Papa Clemente XI, Piovano in Patria, Abbate di Sesto, Canonico di S. Maria maggiore in Roma ed Arcivescovo d' Ancira, è celebre nella Storia Letteraria per le sue produzioni varie — Il secondo fu C. R. M., il quale fu applaudito nella predicazione, e quindi prescelto a professore di B. Lettere in Asolo. Coltivò la Poesia con lode, e fra gli Arcadi nominavasi Erbistillo Salinuntco. Diede alla luce per le stampe un' Operetta intitolata: *Del sito di Cupra Montana*, e due Volumi che si conoscono con questo nome: *Il Parnaso strappazzato dal genio invidioso del gusto delicato.*

(b) Era fratello dell' Arcivescovo Anciran0, Canonico prima dell' insigne Capitolo di Cividale, e poscia del Metropolitano d' Aquileja; uomo studiosissimo ed assai versato nelle sacre e profane scienze.

(c) Sacerdote dimorò in Roma sino alla morte dello Zio Arcivescovo. Fu Piovano in Patria ove morì in età avanzata. Scrisse le memorie della Vita di M.r Giusto, del quale fece stampare le opere inedite con molta accuratezza e proprietà di tipi.

(d) Era dell' Ordine dei PP. di S. Domenico, in cui assunse il nome di Giusto.

da Pietro sopranominato il Perugino e da Catterina della famiglia Morossi degna per probità di costumi d'innestarsi a quella dei FONTANINI, e per onestà di fortune atta a conservarlo tra' concittadini anche al soprarrivar de' figliuoli il civile suo grado, cosicchè il ben assortito connubio era, come avvien sempre in tai casi, ottimo presagio dell'avvenir della prole. Vide egli dunque la luce in tal condizione, che è la meglio appropriata alla natura del cuore umano per bene avviarlo, dove nè la soverchiante ricchezza lo rammollisce e lo snerva, nè lo stimolo acuto della necessità lo irrita e intristisce; ma l'anima più libera svolge le sue potenze egualmente difesa, per quanto nostra natura il comporta, e dalla tirannia della materia e dalla rivolta dello spirito: e l'esempio de' genitori piissimi ajutar lo dovette sin nei primi suoi passi a calcare tali orme, sulle quali più non ritorna per dare addietro un'indole buona e bene allevata. Era ivi come una dolce e tranquilla atmosfera di pacifiche e modeste ma sode virtudi olezzante, i cui miti e salutevoli influssi penetrando come olio le intime fibre dell'anima sua le davan quella tempera sovranamente cristiana, che poi fece sì bella prova in tutte le circostanze della lunga e gloriosa sua vita. E, poichè la fortuna volle essergli liberale di tutti questi amminicoli, parve che natura non comportasse di restar vinta nel largheggiare de' suoi doni con esso, perchè alla complessione robusta e alle avvenentissime forme aggiunse nel giovinetto tanta un'alacrità d'ingegno e una forza di apprensiva, che ben si parve sin dai primissimi anni com'egli fosse un di quei servi privilegiati, a cui il supremo Signore affida pel traffico della eterna vita non l'uno nè i due, ma i cinque talenti, perchè raddoppiandoli somma divenga la copia dei meriti. E non gli mancò pure in casa chi innamorato delle sue grazie e delle prime e infantili prove della sua mente le grandi cose augurandone, ch'ei seppe veramente tradurre in atto, s'incaricasse della sua instituzione, e fu quel Francesco stesso, del quale ho più sopra mentovato il nome, e che, come persona di Chiostro ch'egli era, e tenero perciò dell'onore, che tanti di sua prosapia si cattivarono servendo alla Chiesa, pensò non a torto come coltivando per tempo fra le ecclesiastiche discipline la tenera e promettente pianticella se ne avrebbe ottenuto più tardi pei fasti della Religione una gloria. Però Udine, che fu primo testimonio del rapido suo maturarsi, compito avendo Egli appena il terzo lustro, ascoltò meravigliata uscire dall'adolescente suo labbro il Panegirico del giovinetto Gonzaga parto della sua penna, e ben degno saggio non meno della facile vena della sua immaginativa e del suo intelletto, che del virginale suo animo. Ed e' si convien dire per l'indirizzo, ch'Ei diede tosto alla propria vita, che da quel suo lavoro non piccolo conforto traesse di lodi, e così a quel senso, che ogni animo retto ha di sè, s'aggiungesse anche per altri motivo a Lui di pensare, che fosse la carriera della eloquenza la meglio appropriata a' suoi istinti, e alle attitudini più spiccate del suo vivido ingegno. E perchè Egli era stato sempre scaldato e per così dire nutrito dall'alito incessante della Fede, che pura e splendida gli si mostrò ognora d'attorno nei suoi prim'anni e fra le domestiche mura e

nei recessi sacri a' suoi studi, però non credo gli entrasse neppur in mente il pensiero di riservare al Secolo di Lui men che degno quel tesoro invidiabile di sapienza o facondia, che andava acquistando, e il quale sentendo come da Dio lo tenesse a Dio per la più diritta via intendeva essere suo dovere il dirizzarlo. Ora questo genio della eloquenza maritato con nodo indissolubile alla sua nativa pietà fu veramente il perno, sul quale aggirossi il destino della intera sua vita, da esso derivando Egli le sue ispirazioni per fruttificare al Signore, e per esso in Lui rivelando il Signore l'altezza dei ministeri, a cui fu degno d'essere assunto, in ciò avventuroso, che mai non ebbe a temere d'aver male interpretata la sua vocazione, e però potè con passo alacre e franco percorrere la sua carriera, per poco non dissi, sicuro di arrivare alla meta.

Ma se non fu fallace la scelta, ch'Ei fece del suo stato, non fu certo men ardua; e dove moltissimi sono i modi di dedicarsi alla Chiesa offrendole i servigi d'un cuore zelante e d'una lingua eloquente, certo al sapere com' Egli siasi ascritto al sodalizio dei Missionarii è forza pensare, che si sentisse in petto fiamma di amore vivissima, a nutrire e saziare la quale niuna fatica gli paresse soverchia, nessuna privazione intollerabile, i patimenti stessi e la immatura e violenta morte desiderabili. E già non credo di abbandonarmi a nessuna finzione di fantasia, se tenerissimo ancora e pieno di quel sentir generoso che proprio è sempre dell'età prima, ma nelle anime elette sorretta dai divini influssi soverchia ogni ordinaria misura, mel raffiguro tenersi aperte dinnanzi le storie dei prodigi di carità e di eroismo operati nelle terre tuttora infedeli dai nuovi apostoli, e sopraffatto dalla grandiosità dei sagrifizj e degli eventi trasportarsi coll'anima o là nel Giappone, dove il mirabil figlio d'Ignazio, il Saverio, gettò tanto miracolosi semi di grazia, o là nell'ultima America, dove i figli di Domenico e di Francesco innaffiarono di sì nobil sudore e di sangue il germe prezioso della Fede nascente; e di santa invidia invidiare a coloro, i quali sortiti a perpetuar tali glorie cadono vittime quotidiane di un'opera, che se nella Chiesa non fosse nata e non si perpetuasse con essa, sarebbe inaudita e incredibile. In quella piena pertanto di divino entusiasmo, quando all'anima bollente del FONTANINI si fa sentire il peso delle membra per tanto spazio divise da quelle regioni, e gli si para innanzi da una parte l'ostacolo della molta scienza necessaria alla magnanima impresa, dei duri esercizii voluti a prepararvisi, e delle mille diverse difficoltà da superarsi ad ottenerne l'incarico, e dall'altra i milioni di anime inaridite dal paganesimo, la sete di salute onde gridano a' più avventurati fratelli a mercede, e le angustie più che mortali degli operai evangelici, che fra infiniti stenti e pericoli d'altro non si affannano, che di non potere al grand'uopo moltiplicarsi, chi, che abbia pur leggermente conosciuto anche nella rigida vecchiezza quel cuore di fuoco, varrà a ridirvi da che angustiosa impazienza esser dovesse assalito, con che istanze pressanti chiedesse di entrare tra i figli del magno DE PAOLI, e con che trasporti di letizia al noviziato di quel santissimo Ordine in Mondovì si recasse? Ma più

ch'io non possa pensare o dichiararvi fan buona prova dello straordinario suo zelo i rapidi e distinti progressi, ch' El fece, ossia novizio nelle virtù del Missionario, che per la natura loro e più pel grado o tuono, che assumer devono, son le più eroiche, ossia, professati i voti, nelle filosofiche o teologiche scienze in Torino, dove lo studio delle Scritture e de'Padri, a cui dedicossi, fu sì profondo, che, nonchè tutti i suoi scritti con ammirazione comune, ma tutti i suoi sentimenti e i discorsi e le opere, e l'abito persino della sua persona di quel sapore di Dio d'allora in poi risentissero, che nelle une e negli altri abbondevolmente è trasfuso: tanta in Lui la maestà dell'aspetto non disgiunta da gentilezza squisita, tanta la gravità dei modi condita d'affabilità seducente, tanta la dignità del costume non iscompagnata da graziosa disinvoltura! cosicchè quando più tardi fu Vescovo apparvero in Esso come confermati o sanciti i voti più espressi della ben culta natura.

Nè io mi fermerò adesso a mostrarvi come alle più nobili tendenze del suo cuore facesse guerra per lunga stagione il volger contrario degli umani eventi o quando desideroso di essere destinato al Convento de' suoi confratelli Missionarii quì in Udine, quasi per prendere dal natio suolo le mosse e gli auspicii alle sue apostoliche peregrinazioni, altri glieno precluse il sentiero, o quando, incominciato appena in Ferrara a menar di sè grido, e nei viaggi di Firenze e di Roma arricchitasi la fantasia e maturato il senno pegli altissimi uffizii della sua vocazione, subì Egli pure improvviso nella dispersion del suo ordine l'impeto della bufera Francese, o quando infine, condannato a vivere vita privata, a procacciarsi modesto sostentamento far si dovette in Venezia maestro a figliuoli d'illustri famiglie usufruttuando in sì scarsa vena la doviziosa materia de' lunghi suoi studii: imperocchè da un canto, per quanto specchiata fosse la sua condotta e poco dalla regola di *S. Vincenzo* dissomigliante, questo episodio della sua vita è vinto immensamente dai seguenti periodi a far dimostrazione di ciò che il FONTANINI si fosse, e dall'altro sono impaziente di uscire dalle angustie di tali eventi, che furono a Lui sì penosi, e prendere il largo a dichiararvelo quale io stesso Lo vidi posto sì degnamente in sul mistico candelabro dell'Episcopato; perchè quì io mi trovo come chi faccia viaggio lungo uno de' nostri torrenti, e dopo averlo veduto scendere con maestose e sonanti onde giù per le valli, e aprirsi ampio letto nelle soggette pianure, siasi vista tutto ad un tratto ridotta a povero e mite rigagnolo sparire la copia delle aque tranghiottite dallo aride arene e destinate a risorger poc' oltre e rifar la lor piena in benefizio dei circostanti abitati; e mi par che ogni istante mi tardi il momento, in che io scopra il vigoroso zampillo, che far deesi magnifica e feconda fiumana.

Essendo Egli pertanto occupato dell'animo nel ministero della educazione privata, come punto non rimetteva della primitiva pietà o degli esercizii valevoli a conservargliela, così non deponeva il pensiero, che avea sorriso alla sua adolescenza e il più bel sogno era stato della sua giovinezza, di correre cioè l'arringo delle straniere missioni, e forse, se di tanto gli fosse stato benigno il Signore di quanto ci sentiva la

sua anima, per quel che dall' uomo dipende, capace, coronare i suoi dì col martirio. Per questo coltivava con assiduo amore l'arte a lui prediletta della sacra eloquenza, e faceva suonare gradita nella Chiesa di Dio la sua voce non istimando men alto uffizio che portare altrove la Fede, il rinvigorirla e confermarla dov' essa ha già culto ed altari; e cara gli era la nominanza, che gliene veniva, sperando, che voltate in meglio coi politici eventi le sorti della sua religiosa famiglia, quella gli valesse ad indizio, pel quale i suoi Superiori il destinassero finalmente a farne sentire la potenza alle orecchie o al cuore degl' infedeli. Ma non come i disegni degli uomini son quelli di Dio, e sovente rigettando l'opera Ei gradisce e s' appaga del buon volere, seppur trovi pronta e rassegnata obbedienza a' suoi decreti quantunque contrarii alle nostre brame. E così avvenne col FONTANINI; chè mentre si credea già pervenuto alla meta dei lunghi suoi aspiri, chiara sentì per l'organo di quell' illustre patavino Prelato, che fu il Dondi, scendergli al cuore la voce del Padron sommo, il quale altra vigna, che quella delle Indie non fosse, affidava alle pastorali sue cure nel paesello di Pontelungo sul Brenta. Ventitrè anni durò in quella Terra, o fur per essolui come un giorno tranquillo e sereno destinato a refocillarlo dall' afflizione delle passate vicende, e rivelargli colla mite sua luce il cammino, nel quale intendea finalmente il Signore, che Egli dovesse mettere l'ultimo piede.

Ma se dico, che ivi trovò la sua pace, non intendo già, che vi trovasse il riposo, chè la pace degna dell' uomo, e però del Cristiano qui in terra non è già inazione e quiete di sonno, ma esercizio di opera continuo, così però, che rispondendo a capello alle inclinazioni del cuore, e tutte armonicamente esercitando le facoltà della mente riempia per modo di dir tutta l'anima, e, perchè quindi agevole a sostenersi, in breve diventi abitudine, e quasi necessità di natura. Con tale intensità appunto e agevolezza, e non meno, sostenne Monsignore il difficile incarico non solo a nessuno non mancando dei gravi doveri del nuovo suo ministerio; ma tutti disimpegnandoli con tal fervore e tal frutto, che quand' Ei fu costretto a partirsi da Pontelungo come per morte di un amico e di un padre comune tutta la Parrocchia fu in pianto; e dei primati di quella Pieve io medesimo ho vedute le lagrime e sentita la desolazione, che dalla stessa cresciutagli dignità, e dall' onore, che indirettamente ne venia loro, non sapea derivare conforto alcuno. E sì, che se altri argomenti, e massime l' esperienza fattane in seguito dalla nativa mia Diocesi non ne avessero confermate così altamente le ragioni, sì, che quelle lagrime dette m' avriano abbastanza che sapienza di pastoral reggimento dovess' essere stata la sua, che altezza e santità di dottrina da quel suo labbro fluisse, che fiamma di carità uscisse da quel petto a comunicarsi a' suoi figli e a vivificarli di Spirito Santo, che larghezza infine di mano suggellasse i precetti del vigilante e amoroso Pastore. Nè mi stupisco io già, che una sì degna e santa reggenza gli abbia procacciato la dignità vescovile: mi maraviglio piuttosto, ch' essa gli sia stata ritardata sì lungo tempo, e, dove questo appunto non fosse un de' più degni o laudabili frutti della sua mirabile industria, io vorrei querelarmene. Ma come deplorare, ch' Egli abbia intessuto sì ab-

bondevolmente alla sua corona questo vago e dilicato fiore della modestia, che è destinato a dare rilievo o spicco a tutte l'altre virtudi, e senza del quale ella è sì imperfetta e manchevole, ch' è indegna delle tempie dei giusti? E quanta ella, la modestia, esser dovesse nel nostro CARLO, e come sollecita e artifiziosa voi stessi argomentar lo potete, o Signori, da ciò che si è detto di lui, il quale a compirne i consigli fu costretto a vivere solitario e ritirato, riservare al suo gregge soltanto la consolazione della sua faconda parola rinnegando quasi la propria fama, nè pensare più ad altro che ad essere tutto tutto esclusivamente e per sempre di lui.

Ma tante e sì esimie doti, sulle quali non mi sono, come avrei facilmente potuto, più particolarmente disteso, avvegnacchè toccar le vedremo più tardi il lor apice, e così chi vagheggierà l'albero maturo potrà farsi da esso ragion del primitivo virgulto, tante e sì esimie doti, io diceva, quantunque studiosamente da Lui contenute nel breve giro della sua Parrocchia, non potevano certamente sfuggire all'occhio dell'avveduto suo Vescovo, e ciò tanto meno quanto che per lo studio continuo delle sacre e delle profane cose, a cui il FONTANINI infaticabilmente intendeva, s' arricchiva ogni di più la già doviziosa suppellettile delle sue cognizioni, e pel moltiplicarsi quotidiano delle sue buone opere di giorno in giorno crescea lo splendore della sua carità o del suo intemerato costume, che modello dei sacri Pastori annunziavalo. E fu veramente allora, che questo tesoro di sapere da lui ragunato, o questa sua moral dignità erano al colmo, che tanta luce fu tratta di sotto al moggio, in che la umiltà di Lui custodivala, e fatta brillare di tutto il suo vivacissimo raggio d' innanzi al Clero della intiera Diocesi radunato in Padova agli spirituali esercizj, a cui Egli predicando e i sublimi suoi doveri inculcando, quantunque in difficile gara col pio, dotto ed eloquentissimo Scarpa (a), dimostrò tutti superare i suoi confratelli per tante parti e in cotal modo, che Monsignor Farina ottimo estimatore degli uomini niente trovò meglio atto a render giustizia al suo merito, e soddisfare i voti comuni, che elevarlo ad Arciprete della sua Cattedrale e porlo così alla testa del dottissimo ed insigne Capitolo da Lui con tante cure di sapienza creato. Sennonchè l'acume del Vescovo fu vinto da quello del sagacissimo Imperatore (b), che, visto quali e quanto ampie testimonianze accompagnassero il nome del FONTANINI proposto alla cima del Canonicato, di leggeri ravvisò in esso manifestatogli dalla Provvidenza il Vescovo della Chiesa concordiese, (c) la quale in vedovili spoglio nel testè defunto Pietro Carlo Ciani piangeva inconsolabile la

---

(a) Monsignore Vincenzo Scarpa Oratore acclamato, Canonico della Cattedrale di Padova Cavaliere dell' Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, fu nel 1829 assunto alla dignità di Arciprete nell' insigne suo Capitolo, onorevole uffizio, cui poco prima era stato proposto il Fontanini.

(b) Francesco I d' Austria lo nominò Vescovo nel 1826 a' 7 d' Aprile e fu preconizzato da Papa Leone XII il 9 Aprile 1827.

(c) Ebbe dipoi i titoli di Prelato Domestico Assistente al Soglio Pontificio e di Conte Romano.

perdita di un santo Prelato. E così accadde, che quando le ecclesiastiche dignità accennavano farglisi incontro per levarlo di grado in grado alle somme, gli venne a un tratto in capo la Mitra, e ottenne pel merito della sua modestia ciò che non è concesso alle arti tracotanti o ai subdoli raggiri degli ambiziosi, che cioè la sua elevazione gli tornasse impreveduta, superiore ad ogni suo desiderio, e non però meno commisurata alle sue attitudini, sicchè balzar gli facesse il cuore di quella ineffabil letizia, che provano i giusti, quando innanzi ad essi s' allarga il campo delle loro fatiche, e la qual divien doppia quando è subitana. E spero, che il suo magnanimo spirito, seppur qui s' aggira, dove l' ombre stesse de' suoi antenati, onde qua riposan le spoglie, pajono fargli invito a venir a gioire, o Sandanielesi, dolla vostra pietà, spero, che mi perdoni, se così parlo del senso, che dee avere in Lui ingenerato un tale avvenimento inatteso, perchè, s' egli è vero, che pii timori o onorevoli renitenze assalgono in cotai casi le anime in Cristo sapienti e le delicate coscienze, che l' altezza considerano, a cui sono chiamate, men non è vero, che vinte dalla voce di un santo dovere trovano un conforto ad ogni trepidazione nella fiducia, onde si slanciano verso Colui, che sì le solleva, tutto quanto è da lor promettendogli tutto da Esso si ripromettono, e, deposta nel divino suo seno ogni cura, nel pensiero si beano della splendida corona, che è lor riservata. Che se fosse altrimenti, come spiegare nel FONTANINI quella santa baldanza dell' incesso e de' sguardi, con che si annunziò sin dal primo suo entrare nella sua Diocesi, e che confermata dalle infocate parole rivolte allora al suo Clero e al suo Popolo preconizzò altamente le opere del suo apostolato, e i monumenti a Lui superstiti della sua religione profonda? Oh allora sì, ch' ei volle, che il ministerio della sua facondia dai consigli della sua pietà diretto e continuamente informato operasse prodigi. Portogruaro sel sa, che nel breve giro di pochi anni vide compiersi nel concattedrale suo Tempio un' arditissima impresa venuta già meno in men felici tempi nelle mani di Giuseppe Maria Bressa Vescovo di non caduca memoria, e, non appena compiuto l' insperato edifizio, ammirò sorto dalle fondamenta crescergli d' anno in anno sugli occhi come pianta da abbondevoli acque irrigata il Seminario novello opera insigne del nostro Bassi (a). Sel sanno il Clero e la Diocesi, che potentemente cooperarono con lui o colla Città alle due mirabili imprese, le quali porteranno in fronte indelebile il nome di Monsignor FONTANINI emulo de' suoi più benemeriti antecessori, e lo dichiareranno per esse sole degno di vivere eterno. E l' una e l' altra di queste opere, onde tanto la Religione e la Società si vantaggiano, furono il frutto delle commoventi Omelie, ch' Ei seppe cavar dal suo cuore angustiato dall' aspetto dello squallore antico, e querelantesi, che per la distruttiva potenza del tempo, e per la insufficienza dei materiali ajuti fosse a Lui

---

(a) Bassi Gio. Batt. rinomato Architetto, professore emerito di Matematica presso le regie Scuole Elementari d' Udine, nome caro alle arti, alla patria ed agli amici.

tolto il mezzo di rendere sensibile anche agli occhi del corpo la grandiosità della Fede, e moltiplicarle bene assortiti i ministri.

Nè a questo soltanto riservò la efficacia della sua parola, chè il seme affidandole delle celesti dottrine venia spargendolo nella sua Vigna con tale un' abbondanza e una forza, che chi l' avesse pur una volta ascoltato, commosso ne rimaneva per guisa da non saper distaccare il pensiero dalla maravigliosa potenza del suo favellare. Ammiravamo in Esso la varia dottrina opportunamente accomodarsi all' uditorio ed al tema; la facile elocuzione non derogare all' altezza del divino soggetto; la purità e le grazie dello stile non offendere la gravità del pensiero; ma sopratutto scendeva dalle sue labbra diritta e irresistibile al cuore quella vampa sensibilissima di amore divino, la quale in sommo grado ardente nel suo petto mai non si comunicava più pronta e più viva, che quando, come spessissimo soleva avvenire, gli animava improvviso la voce e l' occhio o il portamento ed il gesto, per l' uffizio squisito dei quali doni Egli era uno dei pochi privilegiati a trionfare con tutti quanti sono i naturali argomenti e gli studiati artifizj del dire.

Questa carità poi verso Dio non era solo al FONTANINI ministra di palme oratorie fecondandogli la santa parola; ma, siccome tutto il cuor suo n' era penetrato o per così dire informato, però nelle opere trasfondendosi della mano e del consiglio gli dava in piena balìa tutti gli animi. Dove fu infatti, che altrui mancasse l' esempio della larghezza, ed Egli non l' abbia dato? Il Duomo, il Seminario, e l' Ospitale ne fan degna fede. Dove che a belle e lodevoli imprese, oltre ai pecuniarii sussidii, occorresse l' autorità del suo nome ed Egli con esso non le promovesse e sancisse? La Società delle straniere Missioni, la Civica musicale Accademia, e il Gabinetto di lettura l' attestano. O quando una utile instituzione fu a Lui suggerita dall' altrui zelo od esempio, ed Egli non l' abbia adottata? Ond' ebbe il Clero la onorevol palestra della Congregazione de' casi, il povero aspirante al Sacerdozio il succursal Seminario, e il Seminario maggiore le esercitazioni del domestico Teatro al ministero del pulpito sì proficuo non senza liberale concorso del suo privato peculio. Quando infine si levò a Lui la voce del tapinello, che non l' acquietasse abbondevol sussidio sino a vedergli da taluno correr dalla benefica destra l' ultima moneta del non mai ricco suo erario? E tal carità gli comunicò quando lo zelo di Cristo contro a' profanatori, quando la sua dolcezza ineffabile inverso de' penitenti, e coi peccatori la sua divina pazienza. Ella gli diede di essere austero con se medesimo, solingo nel vivere, nello studio della pastorale sapienza infaticabile, e comportar nulla ostante benignamente in altrui, sol che ai doveri di cristiano e di sacerdote non disdicessero, contrarie abitudini, ed opera meno intensa. Ella gli fu ministra e tutrice di sì grande umiltà, che riverendo Egli stesso in se medesimo il Vescovo, e intendendo colla dignità de' suoi modi d' imporre altrui riverenza altrettanta, essa gli largì nullameno la sublime tolleranza di Pietro quando gli resistette in faccia l' Apostolo delle Genti, e non gli consentì di esitare nemmeno a ritrattare solennemente o quasi appiè dell' offeso qualche troppo fervido atto strappato al suo zelo da non suo malvolere; la quale cosa

non so se sia più meravigliosa che unica, e certo condanna le suggestioni dell' amor proprio, che comunemente parlando consiglia altrimente ai Potenti, quasicchè la umiltà fosse sfregio e non gloria alle Dignità vere. Ella infine, la carità di cui parlo, gl' inspirò tale un amore per la orazione tanto necessaria a nutricarla, che si può dire, che mai da lei non cessasse furando persino agli ozii comandati dalla inferma natura i momenti per dedicarli alle preci, come se non fosse orazione continua una sì santa e laboriosa vita da Vescovo, che nemmen quando alcuno notò ne' suoi atti qualche inopportunità e imperfezione inseparabile dalla condizion de' mortali, nessuno mai si fu oso mettere in dubbio la purezza delle sue intenzioni, e la cristiana perfezion del suo cuore. Che più che più? Quella sovrana e fondamentale virtù sì bei lavori di grazia aveva operati nell' anima del FONTANINI, che il sommo Scrutator degli affetti la trovò degna di subire l' ultima prova di una grande tribolazione.

E già, Lui carico d' anni, e assalito a quando a quando da umori gottosi, che aspramente lo travagliavano, percosse il Signore nel vanto dei vivacissimi sguardi, gli spense in fronte la luce, e per tal modo nel vivifico raggio del nostro bel Sole rifranto nell' azzurro dei cieli, e variamente riflesso dai multiformi corpi terrestri creato a cancellar le distanze e tutti pegli occhi raccostare all' anima vigilante gli oggetti, nel volger di pochi mesi gli rapì la universa ricchezza di un Mondo. Deh chi, cui parli al cuore il magnifico sorriso dei verdi campi e dei prati, e la festa dei colli, e la maestà delle rupi, e la dolce mestizia dei cieli stellati e la vitale giocondità degl' interminati sereni, e tutta quant' è della visibil natura la possa, chi è che non senta infinita compassione d' un cieco? Ma se alcuno oltracciò ha provata la delizia di amati studi, se sa cosa valga a chi regge il freno d' un popolo il ministero degli occhi, e che alimento perda con essi una immaginazione feconda, a lui a lui solo misurar lascio la immensa sventura di quel buon vecchio. Eppure non ne sentimmo mai un lamento, che sommesso non fosse, nè mai querela, che Giobbe novello non la temperasse col benedire a Colui, che dà e toglie, e sempre a cagione di Bontà somma. Per cotal guisa le dolenti note, che usciano dalle profonde sue tenebre, rivelavano la eroica fortezza dell' animo suo rassegnato, e la rassegnazione gli fruttificava a salute giusta la sublime lezione di Paolo, che intima l' esercizio della pazienza a chi voglia veder adempiute in se stesso le divine promesse. E qui la rassegnazion fu sì piena e sì imperturbato gli si conservò lo spirito, che per più che due lustri seppe Egli colla solerte industria della sua carità pastorale far dimenticare, sarei per dire, alla Diocesi la sua cecità, seppure anzi quella stupenda attività, che non subì offesa da tanto danno, non la facea rammemorar del continuo per ammirarla, onde tra meraviglia e pietà era divenuta essa stessa per lui una nuova potenza, onde giovavasi spesso a intenerir gli animi per soggettarseli.

E chi infatti de' nostri non ricorda la profonda commozione, che comprese tutto l' uditorio di Lui in quel giorno, in cui fresco ancora del fatal colpo, e quasi dissi colla ferita del cuore aperta tuttavia

e sanguinante, recossi a fondare e benedire fra lo sfasciume dell'antico Seminario la prima pietra del Seminario novello? Tutto, è vero, cospirava con Lui a scuoter le fibre le più riposte del cuore, lo splendido Sole, l'aspetto delle diroccate muraglie, la turba dei Maestri e dei giovani, de' cittadini e de' stranii in varii gruppi disposta quà e là su pei ruderi, la pompa del corteggio Sacerdotale, la grave nota de' salmi nell'aperto aere diffusa, la nuvola olezzante de' timiami, la dignità del vescovile paludamento e dell'infula, il pensier del passato, e le speranze dell'avvenire. Ma quando quel maestoso vecchio aperse le labbra, e uscì quasi dalla negra sua notte per annunziare a noi la presenza di quelle rovine e di quella pietra angolare, ch'Ei pur non vedeva, e d'innanzi alla quale fremea nullameno al par delle nostre di santa e vivissima gioja l'anima sua, era in quelle parole e in quelle spente pupille un certo che di misterioso e profetico, che sublimava il pensiero; sicchè, dimenticata la scena presente, nella irresistibil rapina de' suoi fantastici voli noi passeggiavamo oramai sotto gli archi, negli atrii e nei partimenti, che ancora non esistevano, e ch'Ei pur col fatidico spirito già vagheggiava e ammirava supplicando di ajutarlo ad erigerli noi riservati a pur contemplarne un giorno la mole, Egli condannato a non vederla giammai. Oh cui non toccò la sublimità di quella fervida e compassionevole istanza? Chi contenne in quella occasione le lagrime? Chi non fece in cuore un proposito di largheggiare in soccorsi? E chi non attestò esser quello il trionfo più bello e più solenne della sua singolare eloquenza?

Ma qual'è cosa del Mondo che duri eterna? A che non fa guerra il Tempo nemico inesorabile? Certo, se alcuno ne sfidò le ire col prosperoso vegetar delle membra, e colla alacrità della mente, questo fu il FONTANINI, che presso all'ottuagesimo anno integre godea tuttavia le vitali forze del corpo e lucidissimo il raggio dell'intelletto: ma riservato da Provvidenza a tarda e natural morte, qual si conviene alle indoli caste e temperate, soffrir dovette gl'invernali rigori della decrepitezza, e inchinarsi grado grado verso la inevitabile tomba. Gli ultimi due anni della sua vita non furono per Lui, che un continuo decadimento delle fisiche potenze e delle mentali, sebbene di queste ultime a quando a quando vivissimi lampi attestassero l'antico splendore, avvegnacchè, intatto essendogli sempre rimasto il criterio, erasi soltanto esaurita in Lui la virtù della ministra memoria. Non ne dovea dunque omai più attender altro benefizio la Diocesi che quello del suo pregare; il quale nullameno essendo intensissimo e per le scemate distrazioni dalla stessa cecità invigorito, rendea quel pio Uomo, benchè destituito d'ogni altra forza, potentissimo e quasi Palladio della sua Greggia; e di quà avvenne, che quando il dì d'Ognissanti l'annunzio si sparse della preziosa sua morte, e Clero e Popolo come di publico e comun danno altamente se ne attristarono, e i Vescovi intorno deplorarono in Lui perduto uno dei più begli e imitabili esempj di pietà e carità pastorale, e di pazienza e rassegnazione inconcussa.

E specchio e riverbero della invidiabil sua vita lasciò il Testamento, nel quale si rifletterono, per così dire, tutti i sentimenti più

delicati e più nobili del suo gran cuore. Perchè, non negata la debita giustizia a' parenti, lasciò al Seminario come a pupilla de' suoi occhi la somma balla del suo modesto retaggio, e non fu persona cara al suo cuore, a cominciare da quella del suo Vicario, che prima con Lui e infine per Lui portò il peso del suo reggimento e andando sino all'ultimo de' suoi famigliari e domestici, che non sentisse un qualche frutto della sua gratitudine, nè uso pio, a cui potesse dedicar parte della sua residua sostanza, che nol facesse a memoriale della sua religione e del suo benefico animo.

Ma, quello, o umanissimi Sandanielesi, che quì sul finire a disimpegnar degnamente l'uffizio di vostro interprete mi giova ricordare a sua gloria, egli è il magnifico legato della sua Biblioteca, onde volle incrementar quella, che già dall'Arcivescovo, cui fu pronipote, avete redata, e del qual dono io non ammiro già più la splendidezza e la copia, che la peregrina significazione. Perchè, volendo entrar nel pensiero e nell'animo del FONTANINI, trovo degno di singolare e rarissima lode l'aver per tutta la vita conservato e suggellato in morte l'orgoglio d'un nome, che gli fu stimolo continuo a bene e gloriosamente operare: onde Voi Vel sapete, se, quasi dimenticata la borgata natia, questa pendice amenissima, che alla sua Famiglia fu culla mentre la illustrarono i suoi Maggiori, godesse Egli considerar come patria saggiamente pensando là esser la patria dell'uomo virtuoso e grande, d'onde s'inizia la sua grandezza e virtù; e così traendo dalle avite geste conforto e augurio alla fruttuosa operosità de' suoi giorni, della loro fortuna pareagli per cotal guisa a questa Terra doverne il merito. Però come in Lui il dare a Voi segno di gratitudine e di fraterno affetto fu consiglio di animo veramente nobile, in Voi retribuirnelo con indelebil memoria è dover sacrosanto; e che Voi lo sentiate la presente solennità ne è una prova come la conoscenza, che d'altronde ho di Voi, non me ne lasciava dubitare nemmeno. Perchè io ho sempre ammirato e avuto a felice presagio di future e ognor nuove glorie per Voi questo Vostro ammirabile istinto di religiosamente coltivare la ricordanza di que' che illustrarono il Vostro Paese, e fra i quali è oramai vostro dritto vantar il nome del nostro gran VESCOVO. Me ne congratulerò dunque altamente con Voi, e insisterò, se di tal deferenza degnate pur la mia voce, perchè continuiate questo venerando costume di onorare coloro che primeggian tra' vostri, e per la memoria dei quali cresce e si moltiplica il culto di quella virtù in questi lagrimevoli tempi necessarissima, la quale appuntandosi in Dio sola si ride delle ingiustizie degli uomini e delle ire della fortuna.

ISCRIZIONI DEL CENOTAFIO

E

MOTTI CONFORMATI ALLO SPIRITO E ALLA LETTERA
DELLE SS. SCRITTURE

DEL CITTADINO

CARLO ALESSANDRO CARNIER

Fuori del Santuario sulla porta maggiore

PIIS . MANIBVS

KAROLI · FONTANINI

EPISCOPI · CONCORDIENSIS

DE · AVITA · PATRIA · B · M ·

CIVES · DE · SANCTO · DANIELE

PARENTALIA · ANNIVERS ·

KAL · DECEMB ·

MDCCCXLIX

RITE · EXSOLVVNT

I.° — *Sulla faccia del Cenotafio verso la porta maggiore.*

VIRGO CHRISTI GENITRIX [a]

SOSPITATRIX NOSTRA

PROH

KAROLI FONTANINI

ANIMAM

QVAE TVI CORDIS TRANSFIXIONEM

IVGITER MEDITABATVR

CLEMENS

IN GAVDIVM SEMPITERNVM

PERDVCITO

(a) La funebre cerimonia si tenne nel Santuario della B. V. detta di Strada, in cui riposano le ceneri della massima parte dei Fontanini. La Madre di Dio è qui venerata come Titolare del Tempio, e come speciale Patrona della Terra di Sandaniele.

II.ª — *Al lato destro del Cenotafio.*

IN MISSIONVM SODALITIO

DOCTRINA ELOQVIO

BONORVM OPERVM EXEMPLO

TIBI CORDA

MIRIFICE DEVINXISTI

EVECTVS AD SYDERA

ESTO MEMOR NOSTRVM

III.ª — *Al lato destro del Cenotafio.*

CVRIO PONTISLONGI

PERVIGIL PRVDENS DOCTVS

COMIS

LEGIBVS SANCTIS AMICO MONITV

GREGIS SALVTEM PROMOVISTI

PRO MERITIS

CÆLICOLÆ TIBI OCCVRRENTES

CORONAM FACIANT AVREOLAM

IV.ª — *Al lato sinistro del Cenotafio.*

ÆDE CONCATHEDRALI ROMATINA

LEVITARVM GYMNASIO

ÆDIFICATIS

GLORIAM IN CONVERSATIONE GENTIS

ADEPTVS

LVMINIBVS OCVLORVM ORBATVS

MODO LVCEM SANCTAM

INVENISTI

HEV NOS

AD LVCTVM ET LACRVMAS

RELICTI

V.ª — *Al lato sinistro del Cenotafio.*

QVOD

BIBLIOTHECALES THESAVROS

A

GVARNERIO ARTHENIENSI

ATQVE AB AVITIS

IVSTO HIERONYMO DOMINICO

AD PATRIÆ DECVS

ET LITERARVM INCREMENTVM

SPLENDIDE AVXERIS

MVNICIPES

MEMORIAM PVBLICE FACIVNDAM

DECREVERVNT

B. M.

SUI PILASTRI DELLA CHIESA

1.

Sapientiam amavit et exquisivit eam a juventute sua, et amator factus est formæ illius.

2.

Surrexit quasi ignis et verbum ipsius quasi facula ardens.

3.

In omnibus seipsum præbuit exemplum bonorum operum, in doctrina in integritate in gravitate.

4.

In omni angustia et pressura paratum cor ejus sperare in Domino.

5.

Zelum amarum non habebat, nam sapientia ejus erat desursum descendens.

6.

In sanctitate et justitia ambulavit coram Domino et accepit scientiam salutis ad ædificationem plebis ejus.

7.

Decore et fortitudine præcinxit eum Dominus, ut super elationes maris firmaret gregem suum.

8.

Quasi sol refulgens, sic ille effulsit in domo Dei.

9.

Potens opere et sermone, multiplicavit populum Dei et oves pascuæ ejus.

10.

Glorificavit illum Dominus in conspectu regis, et jussit illi coram populo suo et ostendit illi gloriam suam et in fide et lenitate sanctum fecit illum.

11.

Eleemosyna ejus quasi signaculum cum ipso.

12.

Erit in memoria multi temporis, qui erexit nobis muros eversos, et stare fecit portas et seras, qui erexit domos nostras.

13.

Ædificavit templum sanctum Domino, paratum in gloriam sempiternam.

14.

In lege Domini voluntas ejus, ideo omnia quæ fecit prosperata sunt.

15.

Non est contristatus contra Deum quod plaga cæcitatis evenerit ei, sed immobilis in Dei timore permansit, agens gratias Deo omnibus diebus vitæ suæ.

16.

Dormivit et soporatus est, quia Dominus suscepit eum in oratione.